

La storia dell'Accademia di Belle Arti di Roma



Il desiderio di onorare le arti, di accrescere il prestigio degli artisti e di istituire corsi di insegnamento di alto livello spinse alla fine del Cinquecento prima Girolamo Muziano e poi Federico Zuccari a farsi promotori dell'istituzione in Roma di un'Accademia che riunisse le tre arti della pittura, scultura e architettura, collegate tra di loro dall'uso del disegno come primo strumento espressivo. L'altra funzione del nuovo istituto era quella di accogliere gli artisti di riconosciuta autorevolezza e di coinvolgere i giovani nel dibattito artistico contemporaneo. Retta fin dai primi tempi dai più insigni tra gli artisti, sia italiani sia stranieri, l'Accademia Romana crebbe presto in tale fama da esser presa a modello per le analoghe istituzioni che sorsero in tutta Europa nel corso dei secoli XVII e XVIII. Frequentata da artisti di tutte le nazioni, l'Accademia, denominatasi di San Luca, contribuì alla formulazione di una cultura artistica internazionale, aperta ai continui apporti dei differenti linguaggi e delle diverse culture, trovando, proprio in ciò, la caratteristica essenziale della propria identità.

La necessità illuminista di trasformare la didattica aulica, le discussioni sui concetti fondamentali dell'arte, in una più concreta trasmissione di "saperi", come le mutate esigenze dei tempi richiedevano, è rispecchiata, a Roma nell'istituzione, nel 1754, di una apposita Accademia del Nudo che, sotto la direzione della Accademia di San Luca, organizza in maniera più organica quel primo livello di apprendimento, dedicato all'esercizio quotidiano di copia dal vero, nudo o panneggio, a seconda delle stagioni.

Con il passare dei secoli, al tramonto della 'rivoluzionaria' ed egalaritaria esperienza napoleonica, l'Accademia Romana risponde al progressivo affermarsi di nuove istanze storiche e sociali. Essa pone in atto un adeguamento istituzionale commisurato apparentemente al rinchiudersi in sé di una politica pontificia conservatrice, ma in realtà aperto alla ricezione del dibattito artistico internazionale.

L'Accademia è ora incaricata di una specifica funzione di controllo su quanto si va operando in campo storico artistico a Roma e nello Stato Pontificio: dalla problematica ricostruzione dell'incendiata basilica di San Paolo fuori le mura, al restauro del Pantheon, dal concorso per la costruzione dello Sferisterio di Macerata.

All'istituto è assegnato l'edificio ottocentesco del "ferro di cavallo", così chiamato per il caratteristico emiciclo che ne caratterizza la facciata interrompendo il rettilineo prospetto su Via di Ripetta.

Nel 1870, alla proclamazione di Roma città capitale del nuovo Stato, un gruppo di cinquanta artisti inoltra al nuovo governo una richiesta di riforma dell'Accademia Romana. La sostituzione di tutti i precedenti professori "accademici" con docenti di nomina statale, alla fine dello stesso anno, sancisce l'avvenuta "nazionalizzazione" dell'istituzione romana. Lo scontro inevitabile tra governo italiano laico e accademia pontificia, si formalizza in una sorta di divisione dei compiti: la conservazione della tradizione storica da un lato, la didattica positivista dall'altro. Ma tutta la riforma della istruzione artistica di quegli anni va letta nel contesto della rinnovata attenzione per la ricerca della 'parte positiva' dell'arte, per la copia dal vero in disegno e per la storia dell'arte.

In tanto frenetico fervore l'Accademia Romana fu oggetto di particolare cura da parte dei diversi governi che si avvicendarono alla guida della nazione. La Biblioteca fu arricchita da volume e riviste d'arte ma anche di materiale documentario di particolare valore.

Nel 1883 le furono assegnati i fregi cinquecenteschi distaccati dalle pareti della Torre di Paolo III Farnese nel convento dell'Ara Coeli, prossimi alla distruzione e salvati solo dalla sensibilità del pittore Francesco Proserpi allora suo Direttore. L'importanza che si intendeva attribuire all'Accademia di Roma è poi immediatamente leggibile nell'istituzione del Pensionato Artistico Nazionale che pone in palio fra gli studenti delle Accademie di tutta Italia, una pensione di quattro anni da fruire a Roma, salvo i periodi dedicati ai viaggi di istruzione in Italia ed all'estero. L'antico primato dell'Accademia di Belle Arti di Roma sulle consimili istituzioni delle altre città viene così riscoperto come strumento congeniale all'enfaticizzazione del nuovo ruolo della città, capitale non solo amministrativa ma anche culturale ed artistica del nuovo Stato.

A più di un secolo dalla nazionalizzazione di questa istituzione è proprio la sua particolare storia che, nella globalizzazione diffusa le fa assumere un ruolo sempre più importante. Nelle Babele dei molteplici insegnamenti, il livello qualitativo della formazione dei giovani allievi costituisce lo strumento più immediato per valutare la capacità culturale dell'istituzione presso la quale si sono formati, per suggerire nuovi indirizzi ma anche per riaffermare la necessità primaria della conoscenza degli specifici linguaggi. In quest'ottica, l'Accademia di Belle Arti di Roma, aldilà delle neo-avanguardie, consapevole della ricchezza offerta dall'ampia gamma degli attuali strumenti espressivi che trovano molteplici possibilità di applicazione nella didattica curricolare, tiene a conservare il "modello accademico" di laboratorio aperto, di scuola intesa come luogo del quotidiano, continuo e reciproco confronto tra docenti e studenti per tutto l'arco degli anni di corso.

L'alto numero di domande di iscrizione da parte di studenti italiani e stranieri conferma l'apprezzamento per questa scelta riguardata da più parti, come già in passato quale modello da considerare con molta attenzione.